



C'ERA UNA VOLTA IL VARIETÀ

Penso che Rai Storia, visibile sul canale 54 del digitale terrestre, sia una rete interessantissima. Il nome, così accattivante per gli amanti del genere come me, forse ricorda troppo i banchi di scuola per sortire lo stesso effetto al grande pubblico, in particolar modo ai ragazzi. Un disamore, quello degli studenti verso la Storia, che parte da lontano. Tant'è vero che era una delle materie più detestate già ai miei tempi, sia che frequentassi le elementari, le medie o l'istituto per ragionieri. Mi riferisco al periodo tra la fine degli anni Sessanta e i primi Ottanta del secolo scorso. Improbabile che dopo sia cambiato qualcosa. Naturalmente vi sono le eccezioni. Prova ne sia che in uno dei programmi più belli del canale, "Passato e Presente", condotto da Paolo Mieli, intervengono storici affermati e giovani laureatisi da poco.

Una caratteristica encomiabile di Rai Storia è che la disciplina viene trattata nell'accezione più ampia. Non "solo" quindi la narrazione e l'analisi degli eventi politici e bellici, ma anche la storia del costume, del teatro, dello spettacolo, le trasformazioni culturali e il ruolo delle fedi religiose nelle società. Parlando di intrattenimento "leggero" una piacevole consuetudine di Rai Storia è la riproposta dei migliori varietà andati in onda sulle reti pubbliche. In origine alcuni erano stati trasmessi ancora prima che io nascessi e dunque per me hanno rappresentato una novità, sebbene più volte mi fosse giunto all'orecchio l'eco del loro successo.

Del mitico "Studio Uno", ad esempio, sapevo che veniva (e viene



tuttora) considerato, da fior di critici e addetti ai lavori, il miglior varietà italiano in assoluto. Me ne aveva tessuto le lodi anche l'amica e collega Maria Teresa Fiscaletti (pure lei fan di Rai Storia) definendo lo show "un mondo magico" in cui i telespettatori si potevano tuffare per un'ora, un'ora e un quarto, dimenticando fatiche e preoccupazioni quotidiane. Vedendone alcune puntate, soprattutto relative alle prime due edizioni, 1961-1962, ho provato la medesima sensazione. Il regista Antonello Falqui, diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia ma destinato a diventare un "mostro sacro" del piccolo schermo, aveva dato vita a un programma permeato di atmosfere raffinate che inducevano al relax e al divertimento.

La qualità era garantita dall'alto livello professionale del cast. Parliamo di gente entrata nella storia della televisione e non solo: stelle della danza moderna come il coreografo Don Lurio, le gemelle Kessler e il corpo di ballo delle Bluebell Girls; l'intramontabile gruppo vocale del Quartetto Cetra, il fantasi-sta Marcel Amont, lo stralunato mago

Mac Ronay; la giovanissima Mina, a cui spettava la sigla di chiusura "Sabato Notte", un fantasmagorico inno al sogno e allo svago ambientato tra le luci di New York, Parigi e Roma; e tanti altri artisti di prima grandezza.

Nelle edizioni successive subentravano ulteriori vedette: la scatenata Rita Pavone, simbolo della generazione ye-ye, la carismatica étoile francese Zizi Jeanmaire, passata dal repertorio classico al music-hall, il brillante Walter Chiari e via discorrendo. L'utilizzo di scenografie sobrie e di ampi spazi rendeva ancor più spettacolari i balletti musicati dall'orchestra del maestro Bruno Canfora.

Se "Studio Uno" viene ritenuto da molti la pietra miliare del varietà televisivo, non bisogna dimenticare il suo precursore "Giardino d'Inverno", dello stesso regista e con analoghe caratteristiche, andato in onda per dodici puntate sempre nel 1961 sull'unica rete di allora, ovvero il Programma Nazionale. Gli ospiti fissi dello show, anch'esso felicemente ritrasmesso da Rai Storia, erano il Quartetto Cetra, le Kessler, l'esilarante comico dalla pelle nera Henri Salvador, Ornella Vanoni agli esordi e la cantante attrice cinese Mei Lang Chang. L'orchestra veniva diretta da Gorni Kramer, altro nome entrato nella leggenda.

Si trattava di show in bianco e nero eppure a me sono parsi così densi di colori rispetto al grigiore della tivù super tecnologica e apparentemente variopinta di oggi. Oltre ai programmi che non avevo mai visto, tipo quelli già menzionati o altri ancora, uno su tutti "Il signore delle 21", condotto nel 1962 dal compassato Ernesto Calindri, con ospiti prestigiosi

DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



IL QUESITO

Principalmente per diletto produco delle torte che vendo in piccoli numeri ad amici e conoscenti e a qualche bar vicino a casa mia.

Per la produzione mi servo di farine speciali e lieviti che acquistavo direttamente dal produttore. Dato però che i quantitativi erano piccoli e gli invii frequenti (non ho molto spazio per conservare sacchi grandi), il produttore mi ha indirizzata ad un forno vicino a casa mia che si riforniva presso di lui. Ci siamo accordati affinché fosse il fornaio ad ordinare i prodotti per mio conto e a farli arrivare presso il suo negozio insieme alla sua fornitura (tra l'altro, per le tipologie che usava anche lui, pagavo di meno dato che ordinava tanta merce).

Siamo andati avanti così per un paio d'anni poi ho scoperto che il fornaio non pagava il produttore (ne avevo avuto il sentore perché negli ultimi tempi mi diceva che c'erano dei ritardi nelle consegne), così io ho smesso di pagare lui ed ho ripreso contatto con il produttore per farmi

arrivare la merce tramite altri canali.

Dopo un po', quel fornaio ha chiuso e, adesso, mi è arrivata una lettera dal curatore fallimentare che mi chiede di pagare circa € 3.000,00 di farina e altri prodotti in quanto ci sarebbero delle fatture insolte a mio nome.

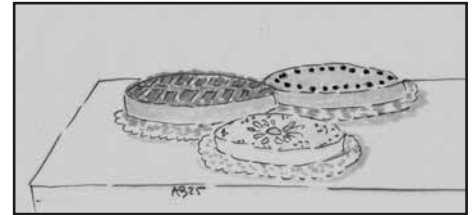
Cosa posso fare?

LA RISPOSTA

Ricevere un sollecito di pagamento non è mai una bella esperienza, ma prima di fare qualsiasi altra cosa è importante seguire alcuni passaggi fondamentali. Innanzitutto, è necessario verificare se i quantitativi di farina sono stati effettivamente consegnati: può capitare infatti, soprattutto a ridosso di un fallimento, che le fatture emesse non corrispondano a merce effettivamente consegnata.

A tal proposito, è bene sapere che sarà onere del curatore fallimentare provare l'avvenuta consegna del prodotto.

Nel caso in cui la farina fosse stata effettivamente consegnata, però, dovrà



essere pagata e a nulla vale il fatto che, con ogni probabilità, il fornaio non l'abbia a sua volta pagata al fornitore.

I rapporti con i fornitori, infatti, non influiscono in alcun modo sull'obbligo di pagare quanto acquistato, senza contare che lo scopo del curatore è proprio quello di riscuotere i crediti del fallito per provvedere al pagamento dei suoi creditori.

Operativamente è innanzitutto opportuno contattare il curatore fallimentare per spiegare la situazione e verificare la documentazione di cui dispone.

Nel caso in cui emergesse che il curatore fallimentare può legittimamente pretendere il pagamento, sarà anche possibile cercare di raggiungere un accordo per un pagamento rateale. ■

(straordinaria performance di Sammy Davis Junior nella puntata del 26 maggio), Rai Storia mi ha permesso di riassaporare trasmissioni che ho amato da bambino, di cui la memoria aveva smarrito le tracce, ma che le immagini hanno subito riportato a galla. Mi riferisco, per citarne alcune, alle varie edizioni di "Canzonissima", gara canora molto seguita all'epoca, a "Speciale per noi" con quattro assi della risata del calibro di Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Paolo Panelli (il comico che preferivo) e Bice Valori, a "Teatro 10" nelle due edizioni presentate da Alberto Lupo, la prima da solo e poi assieme a Mina.

Ricordi rivestiti di malinconia perché quella tv oggi non esiste più. La concorrenza con Mediaset, invece di spronare l'azienda a proporre show di qualità, ha scatenato una deprimente asta al ribasso. Quando leggo sui giornali, purtroppo lo leggo spesso,

che Maria De Filippi è "la regina della televisione" ripenso con nostalgia a quando per meritarsi questo titolo bisognava avere talento, molto talento. Ripenso a Delia Scala. Ballerina eccelsa, brava sia nel canto che nella recitazione, ottima conduttrice, primadonna in tivù e a teatro dove era protagonista delle commedie musicali di Garinei e Giovannini. Ripenso ad altre artiste complete come Raffaella Carrà e Loretta Goggi, che alle suddette virtù aggiungeva quella delle imitazioni, tanto da affiancare Alighiero Noschese in "Formula Due", un gioiello della Rai, nonché il programma più visto dagli italiani nel 1973. Ripenso a Lauretta Masiero, a Sandra Mondaini, a Marisa del Frate. Tutte fuoriclasse che, per fortuna, si possono rivedere su Rai Storia o, se si ha un collegamento Internet, su Rai Play.

Per chi aveva apprezzato il periodo d'oro del varietà, riscoprirne le

atmosfera e i personaggi offre la piacevole emozione di ricordare che la televisione non è stata sempre così scadente e volgare come oggi. Al contrario c'è stato un tempo in cui Rai era sinonimo di garbo ed eleganza. Nell'era aulica nessuno avrebbe mai avuto il cattivo gusto di proporre reality show come "L'isola dei famosi" e affini. Stupidaggini nate decenni dopo al solo scopo di battere le concorrenze di Mediaset, che a sua volta sfoggiava idiozie quali "Grande fratello" o "La fattoria", in un'avvilente gara di salto in basso dove il pubblico veniva assuefatto alla maleducazione e al voyeurismo. Una gara, purtroppo, ancora in corso.

Ecco perché, nel marasma delle reti generaliste, guardare i varietà su Rai Storia non è solo catartico, ma ha pure una funzione didattica: ci insegna che una volta in televisione regnavano davvero le regine e non le loro caricature. ■